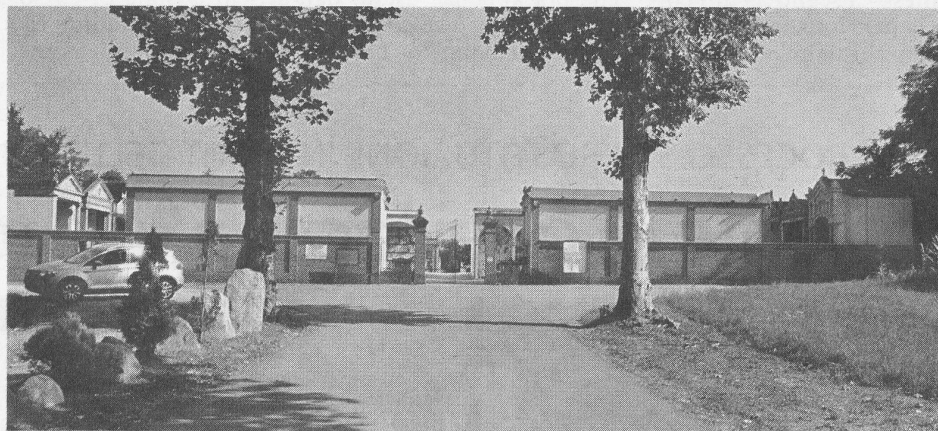


TROPPE COSE NON HANNO CONVINTO GLI INQUIRENTI, TRA CONFESSIONE E RISCONTRI TECNICI

## Quel colpo di pistola nella notte, a Divignano

■ Indizi gravi, al punto da far chiedere dalla Procura ed ottenere poi dal Gip la misura cautelare in carcere per Ilaria Mortarini, la giovane mamma compagna del carabiniere reoconfesso dell'omicidio, dicono di una svolta, fino a questo momento inaspettata, nella ricostruzione del delitto. Gli inquirenti mantengono ancora un rigoroso segreto d'indagine, in attesa dell'interrogatorio di garanzia al quale la donna sarà sottoposta lunedì; e, dunque, cosa sia emerso dalle maglie dell'inchiesta, che ora sposta l'attenzione su di lei, coinvolgendola con un'accusa addirittura di "premeditazione", non è dato saperlo. Forse, un concorso di elementi, compresi quelli legati agli accertamenti tecnici, sui quali, ancora soltanto un paio di mesi fa, il magistrato titolare d'inchiesta, dottor Serianni, sembrava intenzionato a voler svolgere ulteriore attività istruttoria.

Un solo colpo di pistola in piena fronte uccise il 6 giugno Simona Melchionda, un colpo esploso dal suo ex fidanzato Luca Sainaghi, così per sua stessa ammissione. Nessun altro segno di violenza sarebbe stato riscontrato dall'autopsia e dagli



L'area antistante il cimitero di Divignano, dove sarebbe avvenuto l'omicidio

altri e successivi accertamenti medico legali disposti dalla Procura sul corpo della 25enne olegnese che, uscita di casa proprio da quella sera di giugno, fu ritenuta scomparsa, e ricercata per 26 giorni, prima che l'omicida, il 28enne carabiniere di Lisanza, confessasse la terribile verità, permettendo poi il ritrovamento del corpo nel Ticino.

La relazione medico-legale, con particolari riferimenti balistici quanto alle indicazioni sullo sparo e al foro di entrata e uscita del proiettile, fu depositata in autunno dalla dottoressa Emanuela Agosta, dell'istituto di Medicina legale dell'Asl di

Novara, che a fine estate, allo scadere del termine per l'accertamento, aveva chiesto ed ottenuto una proroga sull'autopsia, considerate le difficoltà a causa delle condizioni del cadavere, rimasto in acqua per quasi un mese. A novembre si parlò poi di un nuovo incarico integrativo di accertamento tecnico, che la Procura si sarebbe apprestata ad affidare ad uno specialistico laboratorio di Milano, per un approfondimento di esami su traiettoria e distanza dello sparo. Si trattava, così si disse, di elementi d'indagine importanti per meglio inquadrare la qualificazione del delitto, ed anche eventuali aggravanti,

per il quale finì ed è tuttora in carcere a Milano Luca Sainaghi. Se, infatti, i primi accertamenti eseguiti avrebbero confermato il racconto dell'omicida reoconfesso, e dunque la stessa "volontarietà" del gesto omicida, seppur in quell'unico colpo esploso, l'approfondimento medico-legale-balistico sulla distanza dalla quale Sainaghi premette il grilletto della sua pistola di ordinanza, avrebbe potuto dare elementi utili per confermare o meno quel "dolo d'impeto" del quale la difesa di Sainaghi avrebbe sempre parlato, ovvero un gesto criminale nato nell'ira, nel contesto di un violento litigio (epilogo di una storia

d'amore tormentata e ormai finita), e non un omicidio commesso con freddezza e determinazione in una sorta di "esecuzione". Ecco che, allora, il "colpo di scena" del nuovo arresto e la qualificazione del reato contestato, "omicidio volontario, in concorso, premeditato e aggravato", apre a nuovi, drammatici, inquietanti altri scenari.

Fra gli accertamenti tecnici disposti dagli inquirenti, ci furono anche quelli sull'auto utilizzata da Sainaghi, la "Mercedes Slk" nel bagagliaio della quale, l'uomo raccontò, aveva caricato il corpo ormai senza vita di Simona per poi trasportarlo da quella zona isolata davanti al cimitero di Divignano, dove si consumò il delitto, fin nella valle del Ticino a Varallo Pombia e gettarlo in acqua. Qui, vicino alla diga nella zona di Porto Torre, il 3 luglio sarebbe poi stato recuperato il cadavere della sfortunata ragazza. Gli esami su possibili tracce ematiche e di materiale organico (che non fu possibile riscontare ad occhio nudo) nell'auto sequestrata furono affidati ai laboratori dei carabinieri del Ris di Parma.

**Iole Montone**